



LA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETÀ PIÙ UMANA

VEDERE. Uno sguardo alla situazione di oggi

Tutte le persone prendono parte alla costruzione della società in cui sono inserite. Ognuno, consapevolmente o no, dà il suo contributo, positivo o negativo. Il titolo del tema che vogliamo affrontare – La costruzione di una società più umana – suggerisce, da subito, una constatazione: la nostra società è poco umana o, per lo meno, potrebbe essere più umana. La fede in Gesù, salvatore del mondo, impone per essere vera il compito di impegnarsi per questo fine. E allora sorge subito una domanda: i credenti in Cristo quale contributo dovrebbero dare per migliorare la società in cui vivono? Rispondere a questa questione è l'obiettivo della ricerca del nostro gruppo. Vogliamo cominciare dando uno sguardo al mondo odierno. Un duplice sguardo, dapprima più generale o globale e poi più particolare o locale.

Uno sguardo globale

Appare agli occhi di tutti che il mondo è in forte cambiamento. La molla del cambiamento sembra essere, oggi come ieri, il forte e impellente desiderio che spinge l'uomo alla ricerca di progresso e di sviluppo. Le potenzialità scientifiche e tecnologiche di cui l'era attuale dispone spingono l'uomo d'oggi a volere tutto, senza alcun limite. Sembra di vivere nell'impero del **desiderio illimitato**.

Questo desiderio è all'origine di un **concetto di sviluppo senza limiti**: bisogna a tutti i costi avanzare, trasformare, produrre. Si dimentica però di interrogarsi sul prezzo che stiamo pagando: il degrado della qualità della vita in un consumismo insensato e la distruzione dell'ambiente in cui la vita è inserita. Solo lentamente si sta facendo strada la consapevolezza dei disastri cui andiamo incontro.

Si è modificata anche l'idea di **politica**. Più che regolata dall'impegno per il bene comune, bene di tutti e di ciascuno, sempre più essa appare come un poter fare di tutto, un permettersi di tutto, pur di raggiungere gli interessi personali o di parte. Anche il grande mondo della **comunicazione**, in così repentino cambiamento, sembra asservito allo stesso progetto. Esso si coniuga con il potere politico ed economico, come sua espressione e a suo servizio.

Altri aspetti non vanno dimenticati: la **globalizzazione** e le **migrazioni di massa**, fenomeni che rendono vicini e intercomunicabili mondi fino a poco tempo fa lontani e separati. Le migrazioni, tra l'altro, richiamano anche **il tema delle guerre e della pace**. Ora, poi, tutto il mondo è attraversato da una **crisi finanziaria ed economica** i cui esiti sono imprevedibili.

Uno sguardo locale

Per uno sguardo alla situazione della società più vicina a noi, nel nostro territorio, è utile rileggere alcune pagine del Piano Pastorale Diocesano dello scorso anno 2010-11 (p. 23, 24, 26).

La confluenza di alcuni fattori ha fatto esplodere nel nostro territorio – durante la seconda parte del secolo scorso – uno **sviluppo economico** che ha sorpreso tutti. In pochi decenni siamo passati da una situazione sociale di emarginazione e da una condizione economica arretrata fondata quasi esclusivamente sull'agricoltura, ad un livello di sviluppo tra i più avanzati. La trasformazione è stata possibile anche grazie alle risorse tipiche nella nostra cultura veneta, come la propensione al lavoro e al sacrificio, la coesione sociale che ha come perno la famiglia, la capacità di rischiare, la genialità di idee nuove, un certo spirito di autonomia che porta a far conto soprattutto sulle proprie forze.

L'avvenuto cambiamento, mentre ha messo in luce queste positive qualità, ha purtroppo anche provocato la **perdita di alcuni valori tradizionali**, in primo luogo la religiosità delle nostre terre, ma anche la parsimonia, gli stili di vita semplici. Siamo stati presi nel vortice del consumismo. Il lavoro è diventato un'ossessione che inaridisce altre dimensioni della vita.

E ancora: il benessere e le possibilità di lavoro hanno attratto molti **immigrati**, che raggiungono in alcuni luoghi una percentuale del 10-15% della popolazione. Questo ha creato disagi e un clima di preoccupazione e di paura, ma ha anche stimolato nelle comunità cristiane iniziative di accoglienza e di aiuto. Si deve in buona parte a questo atteggiamento e inoltre alla possibilità di trovare lavoro, se l'integrazione dei nuovi arrivati nella nostra realtà è stata, nell'insieme, soddisfacente.

La condizione di benessere è stata minacciata in questo ultimo periodo dalla **crisi economica** che ha colpito soprattutto il lavoro, facendo riemergere situazioni di povertà che pensavamo del tutto superate. È un fatto nuovo che non può non interrogare la coscienza cristiana.

Il senso della giustizia e il senso della carità, cioè dell'amore gratuito per l'altro, non sono spariti dal cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo. La Chiesa continua ad annunciarli come elementi essenziali della vita cristiana e trovano ascolto in molti cuori. Si esprimono nelle varie forme di **volontariato**, particolarmente numerose nel nostro territorio e nella invisibile rete delle relazioni personali, attente alle difficoltà di chi ci sta accanto e disposte all'aiuto generoso.

Forse ciò che scarseggia, anche tra i componenti della comunità cristiana, è la capacità di tradurre questo spirito nelle strutture organizzative della società, mediante un coraggioso impegno civile e politico. Serpeggia una certa sfiducia nell'azione politica che finisce per trascinare nel qualunquismo o nell'adesione acritica ai movimenti politici.

Questo sguardo sulla situazione sia globale sia locale è senza dubbio critico, parziale e incompleto. Il gruppo è invitato ad approfondirlo in base alla propria esperienza e sensibilità.

ILLUMINARE. Parola di Dio e Magistero illuminano la nostra ricerca

Nel nostro cammino personale e comunitario ci sono state senza dubbio delle pagine della Scrittura e del Magistero della Chiesa che ci hanno aiutato e motivato nell'impegno di costruttori di una società più umana. Ognuno può richiamarle. Qui di seguito riportiamo alcune pagine significative del Magistero¹. Esse ci offrono dei criteri con cui valutare la situazione della società di oggi. Dopo la lettura di questi testi avviamo un approfondimento anche con l'aiuto delle seguenti domande:

- Quanto la Parola di Dio e il Magistero ci propongono ispira e guida concretamente il nostro impegno per costruire una società più umana?
- Il forte richiamo sul rapporto tra diritti e doveri come ci provoca?

Sulla giustizia

Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova (Is 1,16-17).

Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani (Is 10,1-2).

Desiderio illimitato: rapporto tra diritti e doveri

La solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere. Molte persone, oggi, tendono a coltivare la pretesa di non dover niente a nessuno, tranne che a se stesse. Ritengono di essere titolari solo di diritti e incontrano spesso forti ostacoli a maturare una responsabilità per il proprio e l'altrui sviluppo integrale. Per questo è importante sollecitare una nuova riflessione su come *i diritti presuppongano doveri senza i quali si trasformano in arbitrio*. Si assiste a una pesante contraddizione. Mentre, per un verso, si rivendicano presunti diritti, di carattere arbitrario e voluttuario, con la pretesa di vederli riconosciuti e promossi dalle strutture pubbliche, per l'altro verso, vi sono diritti elementari e fondamentali disconosciuti e violati nei confronti di tanta parte dell'umanità. Si è spesso notata una relazione tra la rivendicazione del diritto al superfluo o addirittura alla trasgressione e al vizio, nelle società opulente, e la

¹ v. Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, nn. 43 e 48.

mancanza di cibo, di acqua potabile, di istruzione di base o di cure sanitarie elementari in certe regioni del mondo del sottosviluppo e anche nelle periferie di grandi metropoli. La relazione sta nel fatto che i diritti individuali, svincolati da un quadro di doveri che conferisca loro un senso compiuto, impazziscono e alimentano una spirale di richieste praticamente illimitata e priva di criteri. L'exasperazione dei diritti sfocia nella dimenticanza dei doveri. I doveri delimitano i diritti perché rimandano al quadro antropologico ed etico entro la cui verità anche questi ultimi si inseriscono e così non diventano arbitrio. Per questo motivo i doveri rafforzano i diritti e propongono la loro difesa e promozione come un impegno da assumere a servizio del bene. Se, invece, i diritti dell'uomo trovano il proprio fondamento solo nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini, essi possono essere cambiati in ogni momento e, quindi, il dovere di rispettarli e perseguirli si allenta nella coscienza comune. I Governi e gli Organismi internazionali possono allora dimenticare l'oggettività e l'"indisponibilità" dei diritti. Quando ciò avviene, il vero sviluppo dei popoli è messo in pericolo. Comportamenti simili compromettono l'autorevolezza degli Organismi internazionali, soprattutto agli occhi dei Paesi maggiormente bisognosi di sviluppo. Questi, infatti, richiedono che la comunità internazionale assuma come un dovere l'aiutarli a essere "artefici del loro destino", ossia ad assumersi a loro volta dei doveri. *La condivisione dei doveri reciproci mobilita assai più della sola rivendicazione di diritti.*

Sviluppo e rapporto con l'ambiente naturale

Il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal *rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale*. Questo è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera. Se la natura, e per primo l'essere umano, vengono considerati come frutto del caso o del determinismo evolutivo, la consapevolezza della responsabilità si attenua nelle coscienze. Nella natura il credente riconosce il meraviglioso risultato dell'intervento creativo di Dio, che l'uomo può responsabilmente utilizzare per soddisfare i suoi legittimi bisogni – materiali e immateriali – nel rispetto degli intrinseci equilibri del creato stesso. Se tale visione viene meno, l'uomo finisce o per considerare la natura un tabù intoccabile o, al contrario, per abusarne. Ambedue questi atteggiamenti non sono conformi alla visione cristiana della natura, frutto della creazione di Dio.

La natura è espressione di un disegno di amore e di verità. Essa ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore e del suo amore per l'umanità. È destinata ad essere "ricapitolata" in Cristo alla fine dei tempi. Anch'essa, quindi, è una "vocazione". La natura è a nostra disposizione non come "un mucchio di rifiuti sparsi a caso", bensì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per "custodirla e coltivarla".

AGIRE. Per testimoniare ed annunciare l'amore di Dio

Dopo aver cercato di osservare con attenzione la società odierna e aver attinto luce al progetto di Dio, prendiamo in considerazione alcuni nodi della vita sociale e politica del nostro territorio per chiederci che cosa il Dio della storia chiede a noi, in questo preciso momento che ci è dato di vivere, così da abitare la nostra terra con fede. Riportiamo alcuni testi chiave². Altri possono essere richiamati. Dopo la lettura dei testi, avviamo l'approfondimento anche con l'aiuto delle domande:

- Le situazioni di ingiustizia sociale presenti nel nostro territorio (evasione fiscale, lavoro in nero, inquinamento, privilegi sociali ed economici, ecc...) quali impegni sollecitano da parte di noi credenti in Cristo?
- Che cosa vuole Dio da noi oggi sul fronte dell'impegno socio-politico come è stato richiamato dal testo del Papa?
- Oltre al Fondo di Solidarietà diocesano, quali impegni devono assumere la nostra Chiesa e i singoli cristiani, in questo momento di crisi che grava su tante famiglie?
- Come è stata accolta e attuata la Nota pastorale "Comunità cristiana e immigrati" del Consiglio Pastorale diocesano del dicembre 2009?

² v. rispettivamente: CEI, *Nota pastorale "dopo Verona"*, 12; Caritas italiana, *Lo riconobbero nello spezzare il pane*, 8; Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 62; Benedetto XVI, *Intervento ad Aquileia 7 maggio 2011*.

Un lavoro degno dell'uomo

Il rapporto con il tempo, in cui si esplica l'attività del lavoro dell'uomo e il suo riposo, pone forti provocazioni al credente, condizionato dai vorticosi cambiamenti sociali e tentato da nuove forme di idolatria. Occorre pertanto chiedere che l'organizzazione del lavoro sia attenta ai tempi della famiglia e accompagnare le persone nelle fatiche quotidiane, consapevoli delle sfide che derivano dalla precarietà del lavoro, soprattutto giovanile, dalla disoccupazione, dalla difficoltà del reinserimento lavorativo in età adulta, dallo sfruttamento della manodopera dei minori, delle donne, degli immigrati. Altrettanto urgente è il rinnovamento, secondo la prospettiva cristiana, del rapporto tra lavoro e festa: non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come occasione di riposo, ma è soprattutto la festa, evento della gratuità e del dono, a "risuscitare" il lavoro a servizio dell'edificazione della comunità, aiutando a sviluppare una giusta visione creaturale ed escatologica.

Occorre poi fare attenzione alla crescita indiscriminata del lavoro festivo e favorire una maggiore conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli dedicati alle relazioni umane e familiari, perché l'autentico benessere non è assicurato solo da un tenore di vita dignitoso, ma anche da una buona qualità dei rapporti interpersonali.

Stili di vita

Cristo ci chiede di convertirci ai poveri, sia a livello personale che comunitario. Conversione che deve portarci ad assumere nuovamente la sobrietà e l'austerità come valore, a scegliere stili di vita che ci liberino dalla schiavitù delle cose e dai falsi bisogni per ridarci il gusto e la gioia dell'essenziale. L'austerità va intesa come scelta di liberazione. Oggi, più ancora che in passato, è necessario rileggere alla luce della giustizia e del primato dell'uomo sulle cose anche le dinamiche socio-economiche che creano discriminazione ed esclusione.

Scendendo al pratico, in ogni parrocchia si può proporre una modifica degli stili di vita e dei consumi, partendo da gesti concreti: rendere più sobrie e comunitarie le feste collegate con la celebrazione dei sacramenti; qualificare meglio la presentazione delle offerte nella celebrazione eucaristica, luogo eminente di solidarietà; rivedere i bilanci parrocchiali e la destinazione di beni e locali nell'ottica della sobrietà e del servizio agli ultimi.

Immigrati e integrazione

Tutti siamo testimoni del carico di sofferenza, di disagio e di aspirazioni che accompagna i flussi migratori. Il fenomeno, com'è noto, è di gestione complessa; resta tuttavia accertato che i lavoratori stranieri, nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro, oltre che a quello del Paese d'origine grazie alle rimesse finanziarie. Ovviamente, tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro. Non devono, quindi, essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione.

Impegno sociale e politico

Siete chiamati a vivere con quell'atteggiamento carico di fede che viene descritto dalla Lettera a Diogneto: non rinnegate nulla del Vangelo in cui credete, ma state in mezzo agli altri uomini con simpatia, comunicando nel vostro stesso stile di vita quell'umanesimo che affonda le sue radici nel Cristianesimo, tesi a costruire insieme a tutti gli uomini di buona volontà una "città" più umana, più giusta e solidale. Come attesta la lunga tradizione del cattolicesimo in queste regioni, continuate con energia a testimoniare l'amore di Dio anche con la promozione del "bene comune": il bene di tutti e di ciascuno. Le vostre comunità ecclesiali hanno in genere un rapporto positivo con la società civile e con le diverse Istituzioni. Continuate ad offrire il vostro contributo per umanizzare gli spazi della convivenza civile. Da ultimo, raccomando anche a voi, come alle altre Chiese che sono in Italia, l'impegno a suscitare una nuova generazione di uomini e donne capaci di assumersi responsabilità dirette nei vari ambiti del sociale, in modo particolare in quello politico. Esso ha più che mai bisogno di vedere persone, soprattutto giovani, capaci di edificare una "vita buona" a favore e al servizio di tutti. A questo impegno infatti non possono sottrarsi i cristiani, che sono certo pellegrini verso il Cielo, ma che già vivono quaggiù un anticipo di eternità.